



PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA
Assessorato alla Cultura

Filadelfio Todaro

Elegie in bianco





PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA
Assessorato alla Cultura

Filadelfio Todaro

Elegie in bianco

PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA
Palazzo dei Leoni - Salone degli Specchi
Dal 14 al 21 aprile 2012

Orari: 9-13 /solo mar e gio 15-17

Inaugurazione
Sabato 14 aprile - ore 10,00



Provincia Regionale di Messina
Assessorato alla Cultura

Mostra:

Elegie in bianco
di Filadelfio Todaro

A cura di:

Germana Giallombardo

Ideazione progetto:

Anna Maria Tripodo

Coordinamento Progetto:

Angela Pipitò

Allestimento Mostra:

Saverio Pugliatti

Referenze fotografiche:

Studio Cespa

Impaginazione e Stampa:

Tipografia Samperi - Messina

*“Bianche cose nobili e commoventi,
come i veli di sposa
l’innocenza, la purezza, la benignità dell’età.
Sebbene sia associato a quanto di più dolce,
onorevole e sublime,
niente è più terribile di questo colore,
una volta separato dal bene.”*

(V. Capossela)

Filadelfio Todaro *Elegie in bianco*

Il percorso creativo di Filadelfio Todaro si snoda lungo oltre vent’anni di attività. È un percorso esistenziale, prima di tutto. Nasce da un’esigenza interiore. Conduce in territori sconosciuti, dove l’ignoto riserva piacevoli scoperte.

La sua produzione ha inizio negli anni della formazione. Il diploma all’Istituto Regionale d’Arte per la ceramica di Santo Stefano di Camastra lo pone nel solco della tradizione stefanese e lo porta ad affinare abilità nel modellare al tornio, a contatto con mani sapienti. Segue poi l’esperienza presso l’Accademia di Belle Arti di Palermo, nel cui ambito consegue il diploma in scultura e matura le prime occasioni espositive. Mostra, in questa fase, evidenti consonanze con maestri quali Alberto Giacometti e Arturo Martini.

Alla ricerca di un equilibrio tra la perizia tecnica dell’artigiano e il *furor* creativo dell’artista, ridefinisce progressivamente un codice linguistico usurato, lo adatta ad esigenze espressive personali. E si racconta, senza pudore e senza ipocrisia. Materia d’elezione è l’argilla. Partenza e approdo di ogni tappa del suo viaggio creativo.

La mostra che qui si presenta pone al centro un nucleo coerente di opere di Todaro, realizzate nel 2011. È tuttavia utile fare qualche cenno ad alcune sculture precedenti, nelle quali l’artista si diverte a scomporre e ricomporre gli elementi che appartengono alla grammatica del vasellame. Si tratta di terrecotte smaltate, figure ben tornite, dai volumi complessi e dalle eleganti finiture cromatiche. In *Gestazione* le braccia, congiunte in un gesto di protezione attorno al grembo gravido, fanno eco alle rotondità del corpo femminile. Una maschera cela il volto, calando come una ghigliottina che imprigiona l’espressione. La chioma diventa un lungo manto striato d’azzurro, assume un andamento sinuoso, un profilo convesso e, adagiandosi, si fa sostegno per un corpo instabile. In *Tri-nacria* lo stesso linguaggio viene declinato in forma trina. I punti di appoggio sono tre. E il rapporto privilegiato dell’isola con il divino si esprime in un sottile richiamo al trípode su cui siede la Pizia per profetare. Procedendo verso l’alto il volume si dilata e si contrae, sapientemente accompagnato nel suo moto da raffinate striature cromatiche. Le rotondità delle braccia diventano le anse di un’anfora, in un sofisticato gioco di rimandi tra elementi dell’anatomia umana e forme destinate a contenere.

Questa la premessa necessaria per capire il senso di una svolta radicale. Quella che porta l'artista a concepire le sue *elegie in bianco*. Nove sculture in terracotta e acrilico, forme continue e fluide modellate a mano libera, superfici rivestite da uno strato di acrilico bianco che le avvolge come un guanto. Todaro vuole che la luce si soffermi sulle convessità e coni d'ombra risucchino gli spazi cavi, lasciando emergere la plasticità delle forme. Una scelta di purezza cromatica rigorosa, con ragioni estetiche e ambizioni etiche. I titoli delle opere aiutano a smascherare violenze e soprusi, nascosti dietro candide apparenze, guidano un'inquietante *mise en abîme*.

Il soggetto de *Il festino* è una fanciulla violata. La sua pubertà offesa viene esibita come un trofeo. Il suo corpo, irrigidito, disegna una linea spezzata che disarticola l'armonia delle forme. La posizione orizzontale fa immaginare un imminente sollevamento, come fosse un fercolo da portare in processione. In *Vortice* le protagoniste sono due donne. I loro corpi, perfettamente speculari, tendono, nella parte superiore, l'uno verso l'altro; una rovinosa contiguità si crea tra le loro braccia. Nella parte inferiore si allontanano, ostili. È un ricordo d'infanzia che affiora, di donne che si affrontano tirandosi per i capelli, immagine che instilla il seme della violenza anche nell'essere femminile.

Più ingombranti le figure maschili. Un essere spregiudicato fa il suo ingresso in *Passo d'aura*. La sua ampia falcata denota sicurezza, semina terrore al solo apparire. Il volto è inscatolato, ingabbiato, si protende con un enorme becco da rapace, richiamando alla memoria le figure mostruose che abitano *le foreste* dipinte da Max Ernst. Le deformazioni continuano. In *Predisposizione* la forma si allunga nello spazio, assume un atteggiamento invadente, come un'erba infestante si espande velocemente. È un essere che vive consumando a dismisura, fagocitando tutto. Le sue gambe si flettono come tubi che aspirano senza sosta. Il gioco diventa sempre più pericoloso. Nel *Cerchio magico*, la forma perfetta evoca chiusura ed esclusione. Dopo aver inglobato stritolata, diventa cappio. I protagonisti hanno braccia da manichini, ma muovono un bastone-remo che termina con una mano. È l'idea del comandare, del gestire il potere e dell'escludere chi è fuori dal cerchio. I volti sono sostituiti da ovali piatti, ad indicare che ognuno ha perso la propria identità, o meglio l'ha annullata per assumere quella comune. In *Suono silente* la musica, la manifestazione più elevata dell'ingegno umano, sublima, in questo caso, un'ingiustizia. L'uomo che suona il flauto siede su un altro uomo. E il felice ossimoro del titolo ci invita a prestare orecchie alle voci più flebili, quelle che è difficile udire perché sopraffatte dal frastuono generale.

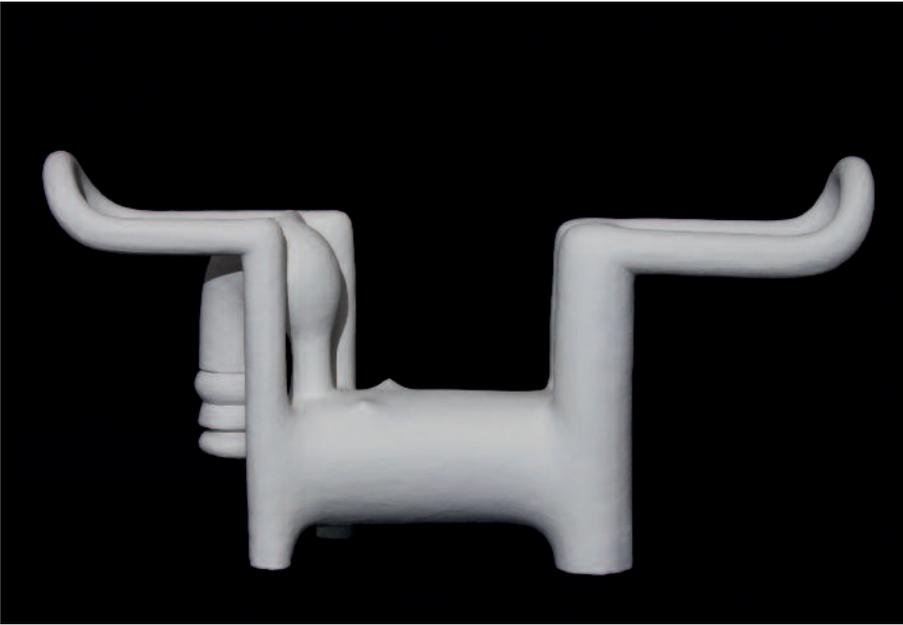
I personaggi di questo teatrino dell'ipocrisia sono tutti privi di volto. Incapaci di esprimere un proprio pensiero, sono pronti a riflettere quello altrui. Come specchi. Non c'è più spazio per il compiacimento estetico, il linguaggio ricerca l'essenziale. La forza del messaggio non è più eludibile. Il tema della violenza e dell'aridità del nostro tempo viene declinato in tutte le sue forme e nasce un universo personalissimo, rielaborazione onirica e ironica di una contemporaneità angosciante.

Germana Giallombardo



Vortice, 2011

terracotta e acrilico, cm. 44x43x17



Il festino, 2011
terracotta e acrilico, cm. 52x27x11



Passo d'aura, 2011
terracotta e acrilico, cm. 58x28x23



Predisposizione, 2011
terracotta e acrilico, cm. 35x48x28



Cerchio magico, 2011
terracotta e acrilico, cm. 35x35x35



Suono silente, 2011
terracotta e acrilico, cm. 41x47x25



Presagio, 2011
terracotta e acrilico, cm. 53x23x15



Chiave di volta, 2011
terracotta e acrilico, cm. 30x45x15



La vestizione, 2011
terracotta e acrilico, cm. 39x29x11



PROVINCIA REGIONALE DI MESSINA

Assessorato alla Cultura